

## IL CASO

Poletti, mozione di sfiducia  
La minoranza dem attacca  
"Via i voucher o la votiamo"  
Il ministro: non mi dimetto



CIRIACO E RUBINO A PAGINA 13

**Il caso.** Mossa per sfiduciare il ministro che ha offeso i giovani andati all'estero  
Lui: io non lascio. Bufera sul figlio per i fondi pubblici al giornale che dirige

# Poletti ora è all'angolo mozione M5S-Lega e la sinistra Pd avverte "Via i voucher o lui"

Il vertice dem difende i ticket: "Limiti sì ma non cancelliamoli, se non resta solo il lavoro nero"

**TOMMASO CIRIACO**

ROMA. E adesso il posto lo rischia Giuliano Poletti. Non bastano le scuse del ministro, dopo la gaffe sui giovani italiani che lavorano all'estero. Le opposizioni presentano una mozione contro il titolare del Lavoro, mentre la minoranza del Pd addirittura rilancia: «Via i voucher o sarà sfiducia». Ed è proprio su questo punto che il Partito democratico tenta di immaginare una soluzione di compromesso. L'idea, a cui lavora da tempo Cesare Damiano, è quella di fissare criteri stringenti per limitare i voucher alle prestazioni occasionali. Ma i tempi parlamentari sono strettissimi

e soltanto un intervento del governo permetterebbe di assicurare con un buon margine di sicurezza il traguardo, prima che la legislatura si esaurisca. Difficile però che Palazzo Chigi vada oltre interventi mirati, quindi molto circoscritti. Poletti, nel frattempo, tiene il punto: «Non lascio il ministero».

Il governo, si diceva. Lo sforzo di queste ore è soprattutto quello di far dimenticare lo scivolone del ministro e questa falsa partenza. I problemi, però, non mancano. La Lega presenta un esposto in Procura e alla Guardia di Finanza per verificare la regolarità del contributo di mezzo milione concesso al settimanale *Sette Sere*, diretto da Manuel Poletti - figlio del ministro - mentre duecento Giovani democratici chiedono la testa del ministro. Bisogna spegnere l'incendio, insomma. Ci

prova la vicesegretaria del Pd Debora Serracchiani: «Si è scusato, il caso è chiuso». Eppure, la sfiducia incombe e il rischio è che al Senato la partita si giochi sul filo dei numeri.

A presentare la mozione, che sarà calendarizzata soltanto alla ripresa dei lavori parlamentari fissata per il 10 gennaio, sono leghisti, grillini, Sinistra Italiana e un frammento del gruppo Misto. Chiedono che il ministro lasci e puntano il dito contro



«un linguaggio discutibile e opinioni del tutto inaccettabili». A decidere la sfida, però, saranno soprattutto Forza Italia e la minoranza del Pd. I berlusconiani non si espongono (ad eccezione di Maurizio Gasparri che si schiera contro Poletti), ma alla fine dovranno sfiduciare il ministro per non esporsi al fuoco amico della Lega. È soprattutto la sinistra dem, però, a mettere i brividi al titolare del Lavoro: «Un ministro non si può sfiduciare solo per una frase sbagliata - premette Roberto Speranza - Ma lui non può continuare a non vedere il fiume di questa nuova precarietà. E questo sì che varrebbe la sfiducia». Il possibile voto segreto, tra l'altro, renderebbe il rebus ancora più intricato. Certo è che i venti anti-renziani del Pd a Palazzo Madama rappresentano già l'ago della bilancia, a meno che non arrivi il soccorso dei verdiniani per salvare la poltrona del ministro.

La partita dei voucher resta comunque il cuore del problema. Matteo Orfini, assai vicino al segretario del Pd, ricorda che «la liberalizzazione di questo strumento fu fatta dal governo Monti, con Bersani segretario, mentre l'esecutivo Renzi semmai ne ha limitato l'uso». E il responsabile economico dem Filippo Taddei interviene sull'*Unità* lasciando capire che un eventuale restyling sarà assai mirato: «Studiamo i limiti dei voucher, ma comprendiamone i benefici. Perché se reagiamo sull'onda dell'indignazione, rischiamo solo di rimanere con il lavoro nero senza diminuire la precarietà».

Nella partita si inserisce anche Damiano, alla guida della commissione Lavoro di Montecitorio. Ha già incardinato un progetto che limita l'utilizzo di questo strumento ai soli lavori occasionali. Un testo simile a quello dei cinquestelle, con cui il dem intende giocare di sponda. «Lavoriamo per unificare i testi omogenei - spiega - La mia proposta è di tornare a quanto previsto dalla normativa Biagi. E non vedo come il Ncd e il centrodestra possa opporsi». Si opporranno, però. E dall'11 gennaio in commissione si giocherà il primo round. Senza un decreto del governo, però - o senza quantomeno la benedizione politica di Palazzo Chigi - il destino di questa battaglia sembra già scritto.



#### LA FRASE

Conosco gente che è andata via e che è bene che stia dove è

andata, perché sicuramente questo Paese non soffrirà a non averli più fra i piedi

Le parole di Poletti sui giovani italiani andati a lavorare all'estero